



## *Al Ministro della Giustizia*

Signore e Signori,

desidero innanzitutto salutare e ringraziare

il Presidente della Camera dei deputati che ci ospita,

il Sottosegretario Andrea Ostellari e il Capo del Dipartimento della Giustizia Minorile e di Comunità Antonio Sangermano, per la preziosa e costante collaborazione,

SWG, che ha elaborato la ricerca, e Cuntura per il supporto organizzativo,

i Presidenti Mariavittoria Rava e Riccardo Capecchi, rispettivamente della Fondazione Francesca Rava e della Fondazione Lottomatica, che hanno contribuito alla realizzazione dell'iniziativa,

Benedetta Porcaroli e David Parenzo, che hanno voluto condividere questa iniziativa.

L'esito della ricerca restituisce un quadro di straordinaria rilevanza umana e istituzionale.

Ciò che emerge rompe molti stereotipi consolidati sul mondo della detenzione minorile e mostra, invece, ragazzi attraversati da contraddizioni profonde ma tutt'altro che privi di valori, desideri, senso morale e bisogno di futuro.

La prima evidenza, forse la più impressionante, riguarda **la centralità della famiglia e della libertà.**

E infatti i valori maggiormente indicati sono la famiglia (92%), la libertà (66%), l'amore (46%), la lealtà (47%), la sincerità (33%).

Non emerge un immaginario nichilista o antisociale, ma una fortissima **domanda di appartenenza affettiva, di riconoscimento e di relazioni credibili.**

Questi ragazzi non chiedono soltanto assistenza o punizione: chiedono legami autentici.

Molto significativo è anche il dato relativo alla **dimensione morale.**

Le risposte mostrano che il senso del bene e del male non è assente, ma spesso conflittuale:

- il 63% ritiene importante dire la verità anche quando è difficile;
- il 53% mantenere le promesse;
- il 46% chiedere scusa;

ma, nello stesso tempo:

- il 74% ritiene giusto proteggere un amico anche se ha sbagliato;
- il 62% considera comprensibile la vendetta.

È un universo morale fragile e contraddittorio, nel quale giustizia, fedeltà e appartenenza tendono spesso a sovrapporsi. Ma proprio questa tensione dimostra che **non esiste indifferenza etica**.

La ricerca evidenzia poi una fortissima **domanda di fiducia**.

I ragazzi reagiscono positivamente quando percepiscono che qualcuno investe realmente su di loro:

- il 60% indica come motivazione “fare qualcosa di importante per il proprio futuro”;
- il 47% “sentire che sto imparando”;
- il 36% “vedere risultati concreti”;
- il 32% “avere qualcuno che crede in quello che faccio”.

Qui emerge con chiarezza **il significato più autentico del reinserimento**: non una formula astratta o retorica, ma **un percorso fondato su concretezza, responsabilità e utilità percepita**.

La motivazione nasce soprattutto dall’esperienza concreta di sentirsi **capaci di fare qualcosa di utile e riconosciuto**.

Il 96% si dichiara disponibile a un impegno sociale concreto e, tra le attività indicate:

- il 63% vorrebbe aiutare giovani che hanno commesso gli stessi errori;
- il 56% aiutare poveri e persone senza dimora.

È un dato molto forte perché mostra il desiderio di trasformare l'errore in esperienza utile, quasi in testimonianza.

Molti di questi ragazzi non vogliono soltanto “uscire” dal carcere: vogliono che ciò che hanno vissuto acquisti un significato.

Particolarmente interessante è anche **la dimensione del gruppo**.

Emergono bisogno di appartenenza, spirito collaborativo e riconoscimento reciproco, ma anche difficoltà ad accettare modelli percepiti come puramente autoritari o arbitrari.

Non sembra esservi un rigetto delle regole in sé, quanto piuttosto delle gerarchie non riconosciute come giuste o credibili.

Molto significativa, infine, è **la natura dei sogni e delle aspirazioni**.

I desideri prevalenti sono estremamente concreti e “**normali**”:

- formare una famiglia (68%);
- avere stabilità economica (56%);
- svolgere un lavoro che piaccia (54%).

Non emergono fantasie di potere o trasgressione.

La realizzazione personale viene associata soprattutto alla ricostruzione di una sicurezza relazionale e materiale.

Anche **il tema del lavoro è centrale**: barbiere, pizzaiolo, tecnico informatico, agenzia immobiliare, gelateria.

La prospettiva di un mestiere rappresenta non soltanto un'opportunità economica, ma **una forma di dignità, riconoscimento e identità**.

Il dato forse più sorprendente è che, nonostante le fragilità e gli errori compiuti, questi ragazzi continuano a credere nei legami, nella possibilità di fidarsi, nella famiglia, nella libertà e nel futuro.

La ricerca mostra che **dietro il reato non vi è necessariamente un vuoto**, ma spesso una domanda disordinata di appartenenza, riconoscimento, fiducia e possibilità.

Ed è probabilmente proprio da qui che può passare ogni autentico percorso di recupero e reinserimento.